

XXIX  
BLACK POWER

*I negri potranno ancora percorrere la via della non violenza e dell'amicizia fra le razze se l'America bianca verrà loro incontro con un'onesta determinazione a eliminare dalla società le ineguaglianze e la disumanità.*

6 GIUGNO 1966

James Meredith, che nel 1962 aveva abolito il regime segregazionista nell'Università del Mississippi, viene ferito da un cecchino durante la «Marcia contro la paura» organizzata per invitare la popolazione nera del Mississippi a iscriversi nelle liste elettorali; King e altri esponenti del movimento decidono di proseguire la marcia

16 GIUGNO

Stokely Carmichael accende la polemica usando lo slogan «Black Power» [Potere nero]

«Hanno sparato a James Meredith!»

Erano quasi le tre di un lunedì pomeriggio, nel giugno 1966, e presiedevo la riunione periodica degli aderenti all'SCLC nella nostra sede di Atlanta. Quando ci dissero che avevano sparato a Meredith, colpendolo alla schiena, un giorno appena dopo che aveva cominciato la Marcia della libertà attraverso il Mississippi, per qualche secondo nella stanza calò un silenzio che nasceva dalla collera e dallo sgomento. Eravamo tanto più inorriditi in quanto, secondo le prime notizie, Meredith era rimasto ucciso. Poco dopo il silenzio fu rotto da esclamazioni di orrore provenienti da ogni angolo della sala. Gli argomenti in discussione furono dimenticati di fronte alla traumatica dimostrazione che la vita dei negri poteva ancora essere considerata priva di qualsiasi valore in molte regioni del loro stesso paese.

Quando infine l'ordine fu ristabilito, il nostro gruppo dirigente convenne subito che la marcia dovesse proseguire. Il nostro ragionamento era questo: in fondo, Meredith aveva cominciato il suo viaggio solitario come un pellegrinaggio contro la paura. Se non avessimo proseguito, non avremmo forse contribuito ad accrescere le paure dei negri oppressi e deprivati del Mississippi? Se ci fossimo fermati, non sarebbe stata forse una battuta d'arresto per tutto il movimento per i diritti civili, un colpo alla disciplina della non violenza?

Dopo un fitto scambio di telefonate fra Atlanta e Memphis, apprendemmo che erano infondate le prime notizie, secondo cui Meredith era morto, e anzi si sarebbe ripreso: ne fummo sollevati, ma continuammo a ritenere che il movimento dei diritti civili avesse l'obbligo morale di proseguire lungo il sentiero aperto da Meredith.

La mattina dopo partii per Memphis insieme a un gruppo dei miei più stretti collaboratori. Da New York ci raggiunse il direttore nazionale del CORE [*Congress for Racial Equality*, Congresso per l'uguaglianza razziale], Floyd McKissick, proseguendo con noi sul volo da Atlanta a Memphis. Appena scesi dall'aereo andammo subito all'Ospedale municipale per far visita a Meredith, e fummo felici di trovarlo in condizioni soddisfacenti. Floyd e io, dopo avergli espresso solidarietà e gratitudine per la sua coraggiosa testimonianza, lo mettemmo a parte della nostra convinzione che la marcia dovesse proseguire, per dare alla nazione e al mondo la riprova che i negri non si sarebbero mai più lasciati intimidire dal terrore per le violente rappresaglie degli estremisti bianchi. Ci rendevamo conto che spesso Meredith preferiva prendere iniziative solitarie, e forse avrebbe preferito proseguire la marcia senza essere seguito da un gruppo troppo folto; pensavamo di dover faticare molto a persuaderlo che la questione riguardava invece l'intero movimento per i diritti civili. Ma per fortuna Meredith arrivò ben presto a condividere il nostro punto di vista, e a permetterci di continuare la manifestazione senza di lui. Dedicammo un po' di tempo a esaminare la natura della marcia e i problemi logistici relativi, e concordammo di consultarlo ogni giorno prima di prendere ogni decisione.

Mentre ci accingevamo a ripartire, venne l'infermiera: «Signor Meredith, nell'atrio c'è il signor Carmichael che vorrebbe vedere lei e il professor King. Posso permettergli di entrare?». Meredith accettò. Entrarono Stokely Carmichael e Cleveland Sellers, che subito si precipitarono a stringere la mano di Meredith. Carmichael si disse preoccupato e ammirato e riferì i messaggi di solidarietà inviati dai suoi colleghi del Comitato non violento di coordinamento studente-

sco. Dopo una breve conversazione, pensando che James avesse bisogno di riposo e non dovesse più affaticarsi a parlare, uscimmo dalla stanza, dopo avergli assicurato che avremmo proseguito la marcia secondo il suo spirito, più che mai cercando di mettere a nudo l'odioso spirito razzista di cui il Mississippi era permeato, e di suscitare un nuovo senso di dignità e di umanità in tutti i negri che vivevano nel bastione della disumanità dell'uomo sull'uomo.

Dopo un breve consulto, Floyd, Stokely e io convenimmo di mettere la marcia sotto il patrocinio congiunto del CORE, della SNCC e dell'SCLC, con l'intesa di estendere l'invito a tutte le altre organizzazioni per i diritti civili. Fu stabilito anche che avremmo fatto un appello nazionale per chiedere sostegno e partecipazione.

Un'ora più tardi, dopo aver distribuito i compiti agli attivisti e aver fissato il nostro quartier generale a Memphis, nella chiesa del reverendo James Lawson, alcuni di noi, pigiati in quattro automobili, si diressero verso il luogo desolato sulla superstrada 51 dove il giorno prima avevano sparato a James Meredith: cominciava la seconda fase della Marcia della libertà di Meredith nel Mississippi.

### **«Dalla delusione nasce la disperazione e dalla disperazione nasce il rancore»**

Procedendo sulla strada piena di curve, in un caldo asfissiante, parlammo a lungo, di molti argomenti.

Uno degli attivisti più giovani gridò: «A me la storia della non violenza non mi sta più bene».

E un altro: «Se uno di quei pezzenti bianchi del Mississippi dovesse toccarmi, gli faccio sputare le budella».

In seguito sorse la questione della composizione del corteo.

Uno dei manifestanti disse: «Questa dovrebbe essere una marcia di soli neri. Non ci servono più quei fasulli dei bianchi democratici che invadono il nostro movimento. Questa marcia è nostra».

Nel pomeriggio, a un certo punto facemmo una sosta per cantare *We Shall Overcome*. Il coro risuonava con tutto il fervore tradizionale, gli scoppi di gioia e la forza tranquilla che hanno sempre caratterizzato le esecuzioni di questo nobile canto. Ma arrivati alla strofa che parla di «neri e bianchi insieme», qualche voce si ammutolì. Più tardi domandai a quei manifestanti come mai non avessero voluto cantare quella strofa; la replica fu: «È un nuovo giorno, non canteremo più quelle parole. Anzi, questa canzone dovremmo lasciarla perdere

proprio. Non dev'essere *Noi vinceremo* [*We Shall Overcome*] ma *Noi li soppianteremo* [*We Shall Overrun*].\*

Questo genere di commenti mi suonavano all'orecchio come una musica strana, proveniente da un paese straniero; il mio udito non era in sintonia con simili note rancorose. Penso però che non avrei dovuto meravigliarmi; avrei dovuto sapere che in un'atmosfera in cui le mancate promesse sono una realtà quotidiana, in cui ogni sera si rimanda al domani la realizzazione dei propri sogni, in cui gli atti di violenza sui negri che restano impuniti sono un costume di vita, prima o poi la non violenza sarebbe stata messa in discussione sul serio. Avrei dovuto tenere presente alla memoria che dalla delusione nasce la disperazione, e dalla disperazione nasce il rancore. E del rancore si può dire di certo una sola cosa: che è cieco. Il rancore non riesce a tracciare la distinzione fra alcuni e *tutti*. Quando alcuni membri del gruppo dominante, e in particolare quelli che sono investiti di autorità, sono razzisti per mentalità e per prassi, il rancore accusa l'intero gruppo.

Quel primo giorno, alla fine della marcia tornammo tutti a Memphis e passammo la notte in un motel per negri, perché non ci eravamo ancora procurati le tende destinate a servirci da riparo notturno nelle fasi successive del nostro viaggio. Nel motel la discussione proseguì. Decisi che avrei pazientemente implorato i miei fratelli di restare fedeli al principio del nostro movimento, consacrato da una lunga applicazione. Cominciai una difesa della non violenza, che subito suscitò la reazione di alcuni nostri amici del gruppo «Deacons for Defense» [Diaconi per la difesa], i quali obiettarono che l'autodifesa era essenziale, e quindi la non violenza non doveva essere considerata requisito preliminare dei partecipanti alla marcia. La loro opinione era condivisa da alcuni attivisti del CORE e della SNCC.

Cercai di spiegare come, oltre a rifiutare la violenza in linea di principio, non potessi immaginare nulla di più impraticabile e disastroso dell'idea che uno di noi, per una convinzione sconsigliata, facesse precipitare gli eventi fino a creare uno scontro violento nel Mississippi. Per vincere non avremmo avuto né le risorse, né la tecnica. Inoltre, affermai, molti bianchi del Mississippi, partendo dal governatore giù giù fino a molti altri, non desideravano altro che noi

\* Nel testo originale del canto, *overcome* sta per «vincere» nel senso di «superare» le circostanze o le difficoltà esterne, *overrun* equivale a «sopraffare» un nemico e, appunto, soppiantarli. [N.d.T.]

ricorressimo alla violenza, per avere la scusa di spazzar via decine e decine di negri, nel corteo e fuori. Infine, obiettai che il dibattito sul problema dell'autodifesa era superfluo, dal momento che ben pochi proponevano che i negri non dovessero difendersi, in quanto individui, da eventuali aggressioni. Il problema non era se uno dovesse o no usare un'arma quando assalivano la sua casa, ma se fosse giudizioso, dal punto di vista tattico, usare un'arma mentre si prendeva parte a una manifestazione organizzata. Se avessimo ammainato la bandiera della non violenza, dichiarai, non saremmo riusciti a smascherare l'ingiustizia perpetrata nel Mississippi e si sarebbero offuscati i termini dei problemi etici.

Fu sollevata poi la questione della partecipazione dei bianchi. Stokely Carmichael sosteneva la necessità di mettere la sordina alla partecipazione dei bianchi al corteo, e di accentuare soprattutto l'appello alla partecipazione della popolazione nera. Altri attivisti si dissero d'accordo con lui. Ascoltando Stokely, ricordavo i molti anni in cui avevamo lavorato insieme nelle comunità di tutte le regioni del Sud, e con quanta gioia allora avessimo accolto e accettato i nostri alleati bianchi nel movimento. Che cosa aveva provocato un simile mutamento nelle posizioni di Stokely?

Potevo presumere che dal punto di vista psicologico, le cause risalissero in larga misura all'esperienza vissuta dalla SNCC nel Mississippi durante l'estate del 1964, quando gli studenti bianchi del Nord erano venuti in gran numero a portare il loro aiuto a quello stato lacerato dal razzismo. Gli attivisti avevano visto dei giovani bianchi eloquenti e disinvolti, energici e sicuri di sé, che erano venuti a lavorare con i più poveri tra la popolazione negra... e che, semplicemente, li surclassavano. È probabile che quell'estate Stokely e altri attivisti della SNCC fossero arrivati inconsciamente a concluderne che la loro presenza non era un bene, perché non faceva che accrescere nei negri la sensazione di non essere all'altezza. Beninteso, la soluzione del dilemma non stava nel rinunciare; non si poteva accettare l'idea che i neri dovessero lavorare con i neri per far sì che i negri acquisissero il senso della propria dignità personale. La risposta era una sola: tentare con insistenza, continuare a sperimentare, perseverare nel lavoro in comune.

La comprensione fra le razze, come la vita, non è una cosa che troviamo bell'e fatta, ma una cosa che dobbiamo creare. Quando entriamo in questa valle di lacrime troviamo l'esistenza: ma l'esistenza è la materia prima a partire dalla quale dobbiamo creare ogni forma di vita. Una vita felice e fruttuosa non è una cosa che si trova, è una

cosa che si fa. Allo stesso modo, la capacità di negri e bianchi di lavorare insieme, di comprendersi gli uni con gli altri, non si trova bell'e fatta, dev'essere creata attraverso il contatto.

Seguendo questo ragionamento, supplicai tutti i presenti di vedere il valore morale insito nell'idea di avere un corteo totalmente aperto a tutte le razze. Al nostro movimento, dissi, devono partecipare le coscienze, non i gruppi razziali e basta. Ricordai loro i bianchi impegnati che avevano sofferto, versato il sangue e dato la vita per la causa della giustizia razziale, e dichiarai che respingere la partecipazione dei bianchi a questo punto avrebbe significato un vergognoso ripudio di tutto il patrimonio ideale in nome del quale il loro sacrificio era stato compiuto.

Infine, conclusi dicendo che avendo di fronte un nemico tanto formidabile, la nostra unità era più che mai necessaria, e per conservarla io ero disposto a venire incontro ai miei interlocutori su tutte le questioni, ma in coscienza non potevo acconsentire a dare alla marcia la mia partecipazione personale e quella dell'SCLC se non fosse stato pubblicamente affermato che la manifestazione era fondata sulla non violenza e sulla partecipazione congiunta di neri e bianchi. Dopo qualche minuto di discussione, Floyd e Stokely convennero che potevamo restare uniti su questi principi per quanto riguardava la marcia. La mattina dopo ci fu una conferenza stampa comune in cui dicemmo che la marcia era non violenta e i bianchi erano i benvenuti.

*Ho sempre detto, e dico ancora, che non esiste un singolo individuo del nostro movimento che possa cambiare il Mississippi. Non esiste una sola organizzazione del nostro movimento che possa farcela da sola nel Mississippi. Ho sempre sostenuto che se ci mettiamo al lavoro tutti insieme, possiamo cambiare il volto del Mississippi. Non è il momento dei contrasti organizzativi, non è il momento dei conflitti egoistici su chi dev'essere il leader. Nella lotta qui nel Mississippi siamo tutti leader. Capite, per cambiare il Mississippi dobbiamo stare insieme. La forza contro cui ci siamo messi non è dotata di un piccolo potere: qui abbiamo a che fare con dinastie politiche potenti, e in qualche modo dobbiamo riuscire a essere quel Davide della Verità mandato contro il Golia dell'Ingiustizia. E possiamo cambiare questa situazione. E io credo fermamente che se restiamo insieme così, ci riusciremo.*

### «Black Power!»

Con il passare del tempo, i dibattiti e le discussioni proseguirono, ma di solito erano lasciati in sottofondo dall'ondata di entusiasmo